

Anno Diciannovesimo - N° 46 del 9 Novembre 2003

Dedicazione Basilica Lateranense

Anno B
Bianco

Domenica 9 Novembre 2003

Prima Lettura 1Re 8,22-23.27-30
Salmo Responsoriale Sal 94,1-7
Seconda Lettura 1Pt 2,4-9
Vangelo Gv 4,19-24

Calendario della Settimana

Domenica 9 S. Oreste; S. Teodoro
Lunedì 10 S. Leone Magno; S. Andrea Avellino
Martedì 11 S. Martino di Tours
Mercoledì 12 S. Giosafat; S. Renato; S. Aurelio
Giovedì 13 S. Diego; S. Agostina Pietrantonio
Venerdì 14 S. Giocondo; S. Stefano da Cuneo
Sabato 15 S. Alberto Magno; S. Leopoldo il Pio

Il Vangelo della Domenica

Ogni tempio costruito da mani umane è simbolo della Chiesa. Diamo loro perfino lo stesso nome: chiamiamo "chiesa" con l'iniziale minuscola, l'edificio, mentre "Chiesa", con la maiuscola, lo riferiamo alla comunità convocata da Dio alla fede del suo figlio Gesù Cristo, che si riunisce nel tempio per dare culto a Dio. La chiesa-tempio è un simbolo della Chiesa-comunità. I muri del tempio delimitano un ambiente sacro, dedicato alla preghiera personale e comunitaria, alla celebrazione dell'Eucaristia e degli altri sacramenti, agli atti di lode a Dio. Se questo vale per ogni tempio, immaginiamo la grande importanza che ha la cattedrale nella diocesi. La cattedrale rappresenta tutta la Chiesa locale, guidata dal vescovo che è successore degli apostoli. La cattedrale rende visibili, sensibili ai nostri occhi, tutti i cristiani che vivono in quella diocesi. Se facciamo un viaggio e vediamo in una città una bella cattedrale pensiamo: "Quanto deve essere grande la fede dei cristiani di questo posto, poiché hanno edificato un'opera tanto splendida per manifestare il loro amore a Cristo!". Per questo motivo l'anniversario della dedizione della cattedrale è un giorno di festa per tutta la diocesi. Il vescovo di Roma, successore dell'apostolo Pietro, è per mandato di Gesù Cristo il pastore universale di tutta la Chiesa. Perciò la sua cattedrale, che porta il nome di San Giovanni in Laterano, ed è dedicata a San Giovanni Battista e a San Giovanni Evangelista, ed è consacrata al nostro salvatore, simboleggia tutta la Chiesa Universale. Questa è la festa che celebriamo oggi: la dedizione della basilica di S. Giovanni in Laterano che è, come dice l'iscrizione sul suo portico: "Madre e Capo di tutte le chiese di Roma e del mondo". Ricordando questo bel tempio, costruito nel IV secolo, quando erano appena finite le persecuzioni, ricordiamo tutte le altre chiese che sono state innalzate nel corso dei secoli. Celebriamo al Signore che ha istituito la sua Chiesa per riunire nell'unità, sotto la guida di Pietro e dei suoi successori, tutta l'umanità. Le letture di questo giorno sono di singolare ricchezza. Salomone, nella prima lettura, ci ricorda che il tempio costruito dall'uomo non può contenere o racchiudere la grandezza di Dio il quale sfugge totalmente a qualsiasi nostro tentativo di dominarlo. Pietro nella seconda lettura, parla di Cristo definendolo pietra viva e preziosa agli occhi di Dio. Il vangelo di san Giovanni ci presenta una parte dell'episodio della Samaritana la quale interroga Gesù su una questione dibattuta tra Samaritani e Giudei su quale sia il vero tempio. Gesù nella sua risposta apre l'orizzonte a nuovi confini, quelli dati dallo Spirito che opera

in ogni uomo. L'idea del tempio, luogo dove dimora Dio, domina dunque la riflessione in questo giorno della dedizione della Basilica del Laterano.

Il tempio, luogo santo.

L'antico tempio d'Israele fu costruito da Salomone, che visse intorno all'anno 960 a.C. Questo tempio fu edificato con grande sontuosità e custodiva "l'arca dell'alleanza". Nel deserto, Dio si era fatto presente a Mosè nella tenda del convegno. Davide, padre di Salomone, si domandava come fosse possibile che lui abitasse in un palazzo ed il Signore in una tenda. Certo, era viva l'idea che il Signore non poteva essere contenuto in un tempio edificato da mano umana. Lo stesso Salomone nella preghiera di consacrazione del tempio di Gerusalemme esclama: «Ma è proprio vero che Dio abita sulla terra? Ecco i cieli e i cieli dei cieli non possono contenerci, tanto meno questa casa che io ho costruita! Volgiti alla preghiera del tuo servo e alla sua supplica, Signore mio Dio; ascolta il grido e la preghiera che il tuo servo oggi innalza davanti a te! Siano aperti i tuoi occhi notte e giorno verso questa casa, verso il luogo di cui hai detto: Lì sarà il mio nome! Ascolta la preghiera che il tuo servo innalza in questo luogo» (1Re 8,27). Si avverte, dunque, la tensione tra la trascendenza di Jahveh ed il tentativo di circoscriverlo in un posto determinato, il tempio. Già da tempo era stata rivolta a Salomone la parola per avvertirlo: «Riguardo al tempio che stai edificando se camminerai secondo i miei decreti, se eseguirai le mie disposizioni e osserverai tutti i miei comandi, uniformando ad essi la tua condotta, io confermerò a tuo favore le parole dette da me a Davide tuo padre. Io abiterò in mezzo agli Israeliti; non abbandonerò il mio popolo Israele» (1Re 6,12-13).

In questo modo si cercava di superare l'antinomia: effettivamente Jahveh abiterà nel tempio, se il popolo cammina secondo i precetti e le disposizioni ricevute. Il tempio fu per Israele la sede della presenza divina. Il tempio è la casa di Dio, specialmente quando viene introdotta in esso l'arca dell'alleanza. Una densa nube discende sul tempio (1Re 8,10). Grazie a questa presenza del Signore, il tempio è il luogo del culto e della preghiera. Anche il tempio fu per Israele il segno della scelta. Jahveh aveva deciso di abitare in quel posto, in quella città e di proteggerla dal nemico. Il tempio costruito diceva agli israeliti la fedeltà di Dio alle sue promesse. Per questa ragione, la distruzione del tempio ad opera di Nabucodonosor fu un duro colpo alla fede di Israele. Questa piccola digressione storica ci aiuta a comprendere meglio le caratteristiche proprie del tempio cristiano.

(Continua a pagina 2)

Il tempio cristiano.

E' opportuno segnalare, innanzitutto, l'atteggiamento di Gesù rispetto al tempio ebraico. «Gesù, come prima di lui i profeti, ha manifestato per il Tempio di Gerusalemme il più profondo rispetto. Vi è stato presentato da Giuseppe e Maria quaranta giorni dopo la nascita (Lc 2,22-39). All'età di dodici anni decide di rimanere nel Tempio, per ricordare ai suoi genitori che egli deve occuparsi delle cose del Padre suo. Vi è salito ogni anno, almeno per la Pasqua, durante la sua vita nascosta; lo stesso suo ministero pubblico è stato ritmato dai suoi pellegrinaggi a Gerusalemme per le grandi feste giudaiche. Gesù è salito al Tempio come al luogo privilegiato dell'incontro con Dio. Per lui il Tempio è la dimora del Padre suo, una casa di preghiera, e si accende di sdegno per il fatto che il cortile esterno sia diventato un luogo di commercio. Se scaccia i mercanti dal Tempio, a ciò è spinto dall'amore geloso per il Padre suo: "Non fate della casa di mio Padre un luogo di mercato". I discepoli si ricorderanno che sta scritto: "Lo zelo per la tua casa mi divora" (Gv 2,16-17). Dopo la Risurrezione, gli Apostoli hanno conservato un religioso rispetto per il Tempio. Alla vigilia della sua passione, Gesù ha però annunciato la distruzione di questo splendido edificio, di cui non sarebbe rimasta pietra su pietra. In ciò vi è l'annuncio di un segno degli ultimi tempi che stanno per iniziare con la sua Pasqua. Lungi dall'essere stato ostile al Tempio dove ha dato l'essenziale del suo insegnamento, Gesù ha voluto pagare la tassa per il Tempio associandosi a Pietro, che aveva posto come fondamento di quella che sarebbe stata la sua Chiesa. Ancor più, egli si è identificato con il Tempio presentandosi come la dimora definitiva di Dio in mezzo agli uomini. Per questo la sua uccisione nel corpo annuncia la distruzione del Tempio, distruzione che manifesterà l'entrata di una nuova età nella storia della salvezza: "E' giunto il momento in cui né su questo monte, né in Gerusalemme adorerete il Padre" (Gv 4,21)» (*Catechismo della Chiesa Cattolica nn 583-586*). Gesù, come abbiamo visto, rispetta e venera il tempio, ma la sua passione, morte e resurrezione indicano la definitiva distruzione del tempio, dove veramente e definitivamente dimora la pienezza della divinità (cfr Col. 2,9).

In Gesù esiste un nuovo tempio ed un nuovo e definitivo sacrificio. Tutto questo sta a significare che la liturgia cristiana è, per essenza, universale e si rivolge a tutti i popoli della terra. Orbene, nella maggioranza delle religioni, i templi non sono luoghi di riunione bensì aree di culto riservati alla divinità. Nella caso del tempio di cristiano è differente. Il tempio cristiano è differente. Il tempio prende il nome di *domus ecclesiae* (casa della Chiesa, casa dell'assemblea che si riunisce. La parola Chiesa arriva a indicare così che non solo la comunità riunita, ma anche l'edificio che la ospita. Questo significa che è Cristo stesso che celebra il culto. Egli è il culto dei suoi, nei momenti in cui essi si riuniscono.

SCOPRIRE L'EUCARISTIA

«Fate questo in memoria di me»

Il sacerdote pronuncia queste parole dopo aver consacrato il pane e il vino. «*Fate questo!*». Ascoltando queste parole, pensiamo immediatamente ai gesti e alle parole di Cristo la sera dell'ultima cena. Prendere il pane, benedirlo dicendo una preghiera di ringraziamento, spezzarlo, poi distribuirlo a tutti quelli che erano attorno alla tavola: ecco quello che Gesù ha fatto. Ed ecco quello che facciamo nella messa, «in memoria di lui». Aveva anche benedetto e fatto passare la coppa di vino da un commensale all'altro. Anche noi lo facciamo.

Una volta compiuto questo, abbiamo realizzato tutto quello che Gesù si aspetta che noi facciamo «in memoria di lui»? Bisogna rispondere di no. Infatti, compiendo i gesti che ha fatto e pronunciando le parole da lui pronunciate, Gesù non si è accontentato di dare ai suoi amici pane e vino. Ha donato se stesso a loro. «Questo pane è il mio corpo» ha detto. «Questo vino è il mio sangue». Offrendo ai suoi il pane e poi il vino, egli offriva la propria vita! Non era un dono fittizio! Non era fatto solo di belle parole! La prova è che, il giorno dopo la cena, Gesù era inchiodato a una croce. Ciò che aveva compiuto alla vigilia, con i segni del pane e del vino, ora lo ripeteva sulla croce.

«*Fate questo in memoria di me!*». Vuol dire: «Fate come me. Prima celebrate l'Eucaristia in chiesa. Con il pane e il vino manifestate la volontà di donare la vostra vita per amore. Poi, usciti di chiesa, continuate a donare la vostra vita a quelli che vi circondano. Donatela, anche se talvolta è duro, anche se fa soffrire. Sapete che non si può amare veramente e profondamente, senza affrontare un giorno la sofferenza».

«*Fate questo in memoria di me!*». Una frase esigente, impegnativa. Ci invita a compiere non solamente i gesti del giovedì santo, ma anche quelli del venerdì santo. La cena e la croce furono un tutt'uno per Cristo. Lo devono essere anche per noi.